

PAGLIACCI

Dramma in un prologo e due atti

PAROLE E MUSICA DI
Ruggero Leoncavallo

PERSONAGGI

Nedda (nella commedia Colombina), *soprano*
attrice da fiera, moglie di
Canio (nella commedia Pagliaccio), *tenore*
capo della compagnia
Tonio (nella commedia Taddeo lo scemo), *baritono*
commediante, gobbo
Peppe (nella commedia Arlecchino), *tenore*
commediante
Silvio campagnuolo *baritono*

Contadini, contadine e paesani

La scena ha luogo in Calabria presso Montalto, il giorno della festa
di Mezzagosto, fra il 1865 e il 1870.

Prologo

Tonio

(passando la testa attraverso la tela)

Si può?...

(avanzandosi)

Si può?...

(alla ribalta salutando)

Signore!... Signori!... Scusatemi

se da sol mi presento.

(con autorità)

Io sono il Prologo.

Poiché in scena ancor le antiche maschere mette l'autore, in parte ei vuol riprendere le vecchie usanze, e a voi di nuovo inviami.

Ma non per dirvi come pria: "Le lacrime che noi versiam son false! Degli spasimi e de' nostri martir non allarmatevi!"

No! L'autore ha cercato invece pingervi uno squarcio di vita. Egli ha per massima sol che l'artista è un uom e per gli uomini scrivere ei deve. Ed al vero ispiravasi.

Un nido di memorie in fondo a l'anima cantava un giorno, ed ei con vere lacrime scrisse, e i singhiozzi il tempo gli battevano!

Dunque, vedrete amar sì come s'amano gli esseri umani; vedrete de l'odio i tristi frutti. Del dolor gli spasimi, urli di rabbia, udrete, e risa ciniche!

E voi, piuttosto che le nostre povere gabbane d'istrioni, le nostr'anime considerate, poiché noi siam uomini di carne e d'ossa, e che di quest'orfano mondo al pari di voi spiriamo l'aere!

Il concetto vi dissi... Or ascoltate com'egli è svolto.

(gridando verso la scena)

Andiam. Incominciate!

(rientra.)

Atto primo

La scena rappresenta un bivio di strada in campagna, all'entrata di un villaggio. A sinistra una strada che si perde tra le quinte, fa gomito nel centro della scena e continua in un viale circondato da alberi che va verso la destra in prospettiva. In fondo al viale si scorgeranno, fra gli alberi, due o tre casette.

Al punto ove la strada fa gomito, nel terreno scosceso, un grosso albero; dietro di esso una scorciatoia, sentiero praticabile che parte dal viale verso le piante delle quinte a sinistra.

Quasi dinanzi all'albero, sulla via, è piantata una rozza pertica, in cima alla quale sventola una bandiera, come si usa per le feste popolari; e più in giù, in fondo al viale, si vedono due o tre file di lampioncini di carta colorata sospesi attraverso la via da un albero all'altro.

La destra del teatro è quasi tutta occupata obliquamente da un teatro di fiera. Il sipario è calato.

E su di uno dei lati della prospettiva è appiccicato un gran cartello sul quale è scritto rozzaamente imitando la stampa: "Quest'oggi gran rappresentazione" [sic]. Poi a lettere cubitali: PAGLIACCIO, indi delle linee illeggibili. Il sipario è rozzaamente attaccato a due alberi, che si trovano disposti obliquamente sul davanti. L'ingresso delle scene è, dal lato destro in faccia allo spettatore, nascosto da una rozza tela. Indi un muretto che, partendo di dietro al teatro, si perde dietro la prima quinta di destra ed indica che il sentiero scende ancora, poiché si vedono, al disopra di esso, le cime degli alberi di una fitta boscaglia.

All'alzarsi del sipario si sentono squilli di tromba stonata alternatisi con dei colpi di cassa, ed insieme risate, grida allegre, fischi di monelli e vociare che vanno appressandosi.

Attratti dal suono e dal frastuono, i contadini di ambo i sessi, in abito da festa, accorrono a frotte dal viale, mentre Tonio va a guardare verso la strada a sinistra, poi, annoiato dalla folla che arriva, si sdraia, dinanzi al teatro. Sono tre ore dopo mezzogiorno; il sole di agosto splende cocente.

[Coro]

I contadini

Son qua!
Ritornano...
Pagliaccio è là!
Tutti lo seguono,
grandi e ragazzi,
ai motti, ai lazzi
applaudivano.
Già fra le strida i monelli
in aria gittano
i lor cappelli
fra strida e sibili,
diggià.
Ed egli serio
saluta e passa
e torna a battere
sulla gran cassa.

Ragazzi

(di dentro)
Ehi, sferza l'asino,
bravo Arlecchino!

Canio

(di dentro)
Itene al diavolo!

Peppe

(di dentro)

To', birichino!

(i ragazzi fischiano e gridano all'interno, ed entrano in scena correndo)

La folla

Ecco il carretto...

Indietro, arrivano...

Che diavolerio!

Dio benedetto!

Tutti

Viva Pagliaccio!

Evviva! Il principe

sei dei pagliacci!

I guai discacci

tu col lieto umore!

Evviva!

Canio

Grazie!

La folla

Bravo!

Canio

Vorrei...

La folla

E lo spettacolo?

Canio

(picchiando forte e ripetutamente sulla grancassa per dominare le voci)

Signori miei!

La folla

(accostandosi e turandosi le orecchie)

Uh! ci assorda!... finiscila!

Canio

(affettando cortesia e togliendosi il berretto con un gesto comico)

Mi accordan di parlar?

La folla

(ridendo)

Con lui si dee cedere,

tacere ed ascoltar!

Canio

Un grande spettacolo

a ventitré ore

prepara il vostr'umile

e buon servitore!

(riverenza)

Vedrete le smanie

del bravo Pagliaccio;

e com'ei si vendica

e tende un bel laccio.

Vedrete di Tonio

tremar la carcassa,

e quale matassa

d'intrighi ordirà.

Venite, onorateci,

signori e signore.

A ventitré ore!

Tutti

Verremo, e tu serbaci

il tuo buonumore.

(Canio scende dal carretto. Tonio si avvanza per aiutar Nedda a discendere)

Canio

(dando un ceffone a Tonio)

Via di là!

(poi prende Nedda fra le braccia. Peppe porta via il carretto di dietro al teatro)

Le donne

(beffeggiandolo)

Prendi questo, bel galante!

Ragazzi

(c.s.)

Con salute!

Tonio

(a parte, nell'andarsene)

La pagherai! Brigante!...

(scompare dietro il teatro. Quattro o cinque contadini si avvicinano a Canio)

Un contadino

(a Canio)

Di', con noi vuoi tu bere

un buon bicchiere sulla crocevia?

Di', vuoi tu?

Canio

Con piacere.

Peppe

(riapparendo dal fondo)

Aspettatemi... Anch'io ci sto!

(Peppe gitta la frusta che ha in mano d'innanzi alla scena ed entra nel teatro per cambiarsi)

Canio

(fa qualche passo verso il teatro; chiamando)

Di', Tonio, vieni via?

Tonio

(di dentro)

Io netto il somarello. Precedetemi.

Un altro contadino

(scherzando)

Bada, Pagliaccio, ei solo vuol restare per far la corte a Nedda!

Canio

(sorridente forzatamente, ma con cipiglio)

Eh! Eh! Vi pare?...

[Cantabile]

Un tal gioco, credetemi, è meglio non giocarlo con me, miei cari; e a Tonio...

e un poco a tutti or parlo!...

Il teatro e la vita non son la stessa cosa;

no... non sono la stessa cosa!...

(indicando il teatro)

E se lassù Pagliaccio sorprende la sua sposa col bel galante in camera, fa un comico

[sermone,

poi si calma od arrendesi ai colpi di bastone!...

Ed il pubblico applaude, ridendo

[allegremente!...

(cangiando tono)

Ma se Nedda sul serio sorprendessi...

[altramente

(minaccioso, riscaldandosi senza volerlo)

finirebbe la storia, com'è ver che vi parlo!...

(riprendendo il tono sarcastico)

Un tal gioco, credetemi, è meglio non

[giocarlo!...

Nedda

(a parte)

Confusa io son!

Contadini

(a Canio)

Sul serio pigli dunque la cosa?

Canio

Io!? Vi pare!! Scusatemi!

Adoro la mia sposa!

(Canio va verso Nedda e la bacia in fronte)

[Scena e Coro delle campane]

Ragazzi

(gridando)

I zampognari!

(corrono verso la sinistra; parte dei contadini guardano anch'essi)

Contadini

I zampognari!...

I vecchi

Verso la chiesa vanno i compari.

Contadini

Essi accompagnano la comitiva che a coppie al vespero sen va giuliva.

Contadine

Ah! Andiam. La campana

ci appella al Signore!

Canio

Ma poi... ricordatevi!...

A ventitré ore!

(fa cenno a quelli che lo hanno invitato a bere per prepararli di attendere e scomparire dietro il teatro. Gli zampognari arrivano dalla sinistra in abito da festa, con nastri dai colori vivaci e fiori ai cappelli acuminati. Li seguono una frotta di contadini e contadine, anch'essi parati a festa)

Coro

Din don, suona vespero,

ragazze e garzon,

a coppie al tempio

ci affrettiam.

Din don, diggià i culmini
il sol vuol bacciar.
Le mamme ci adocchiano,
attenti, compar!
Din don, tutto irradiasi
di luce e d'amor.
Ma i vecchi sorvegliano
gli arditi amador!
Din don, suona vespero,
ragazze e garzon,
le squille ci appellano
al tempio, din don...

(si allontanano. Durante il coro, Canio entra dietro al teatro e va a lasciar la sua giubba da Pagliaccio, poi ritorna e, dopo aver fatto sorridendo un cenno d'addio a Nedda, parte con Peppe e cinque o sei contadini per la sinistra. Nedda resta sola)

Scena seconda

Nedda sola, poi Tonio.

Nedda

(pensierosa)

Qual fiamma avea nel guardo!
Gli occhi abbassai per tema ch'ei leggesse
il mio pensier segreto!
Oh! s'ei mi sorprendesse...
brutale come egli è!... Ma basti, or via.
Son questi sogni paurosi e fole!
Oh che bel sole
di mezz'agosto! Io son piena di vita,
e, tutta illanguidita
per arcano desio, non so che bramo!
(guardando in cielo)
Oh! che volo d'augelli, e quante strida!
Che chiedono?... dove van?... chissà! La mamma
mia, che la buona ventura annunziava,
comprendeva il lor canto e a me bambina
così cantava:

[Ballatella]

“Hui! stridono lassù, liberamente
lanciati a vol come frecce, gli augel.
Disfidano le nubi e 'l sol cocente,
e vanno, e vanno per le vie del ciel.
Lasciateli vagar per l'atmosfera,
questi assettati d'azzurro e di splendor:
seguono anch'essi un sogno, una chimera,
e vanno, e vanno fra le nubi d'or.

Che incalzi il vento e latri la tempesta,
con l'ali aperte san tutto sfidar;
la pioggia, i lampi, nulla mai li arresta,
e vanno, e vanno sugli abissi e i mar.
Vanno laggiù verso un paese strano
che sognan forse e che cercano invan.
Ma i boemi del ciel seguon l'arcano
poter che li sospinge... e van!... e van!”

(Tonio durante la canzone sarà entrato e, appoggiatosi all'albero, ascolterà beato)

[Scena e duetto]

Nedda

(scorgendo Tonio; bruscamente contrariata)
Sei là? Credea che te ne fossi andato!...

Tonio

(con dolcezza)

È colpa del tuo canto. Affascinato
io mi beava!

Nedda

(ridendo con scherno)

Ah! ah! Quanta poesia!

Tonio

Non rider, Nedda!

Nedda

Va', va' all'osteria!

Tonio

So ben che difforme, contorto son io;
che desto soltanto lo scherno o l'orror.
Eppure ha 'l pensiero un sogno, un desio,
e un palpito il cor!
Allor che sdegnosa mi passi d'accanto,
non sai tu che pianto
mi sprema il dolor!
Perché, mio malgrado, subito ho l'incanto,
m'ha vinto l'amor!
(appressandosi)
Oh! lasciami, lasciami
or dirti...

Nedda

(interrompendolo; scroscio di risa)

Che m'ami?
Hai tempo a ridirmelo

stasera, se brami!...
Facendo le smorfie
colà sulla scena!

Tonio
(supplice)
Non rider, Nedda!...

Nedda
Per ora tal pena
ti puoi risparmiar!

Tonio
(implorando)
Nedda?... Nedda?..
(violento)
No! È qui che voglio dirtelo!
E tu m'ascolterai,
che t'amo, e ti desidero,
e che tu mia sarai!

Nedda
(seria ed insolente)
Eh! dite, mastro Tonio!
La gobba oggi vi prude, o una tirata
d'orecchi è necessaria
al vostro ardor?!

Tonio
Ti beffi?! Sciagurata!
Per la croce di Dio! Bada che puoi
pagarla cara!!

Nedda
Minacci?
Vuoi che vada a chiamar Canio?

Tonio
(movendo verso di lei)
Non prima ch'io ti baci!

Nedda
(retrocedendo)
Bada!

Tonio
(si slancia per ghermirla)
Oh, tosto sarai mia!

Nedda
(scorgendo la frusta, la raccoglie e dà un colpo

sulla faccia a Tonio)
Miserabile!

Tonio
(manda un urlo e retrocede)
Per la Vergin pia di mezz'agosto,
Nedda, lo giuro... me la pagherai!...

(esce, minacciando, dalla sinistra)

Nedda
(immobile, guardandolo allontanarsi)
Aspide! Va'! Paura non mi fai;
io t'ho compreso! Hai l'animo
siccome il corpo tuo difforme... lurido!...

Scena terza
Silvio, Nedda, poi Tonio.

[Duetto]

Silvio
(apparendo sul muretto)
Nedda!

Nedda
Silvio, a quest'ora, che imprudenza...

Silvio
(salta il muretto)
Ah bah! Sapea che io non rischiavo nulla.
Canio e Peppe da lunge a la taverna
ho scorto!... Ma prudente
per la macchia a me nota qui ne venni.

Nedda
E ancora un poco in Tonio t'imbattevi!

Silvio
(ridendo)
Oh! Tonio il gobbo!...

Nedda
Il gobbo è da temersi!
M'ama... Or qui mel disse... e nel bestial
delirio suo, baci chiedendo, ardia
correr su me!

Silvio
Per Dio!...

Nedda

Ma con la frusta
del cane immondo la foga calmai!

Silvio

*(appressandosi mestamente e con amore
a Nedda)*

E fra quest'ansie in eterno vivrai?!
Decidi il mio destin.

Nedda! Nedda, rimani!

Tu il sai, la festa ha fin
e parte ognun domani.

Nedda! Nedda!...

E quando tu di qui sarai partita,
che addiverrà di me... della mia vita?

Nedda

(commossa)

Silvio!

Silvio

Nedda, Nedda, rispondimi:

s'è ver che Canio non amasti mai,

s'è ver che t'è in odio

il ramingar e il mestier che tu fai,

se l'immenso amor tuo una fola non è,
questa notte partiam! Fuggi con me!

Nedda

Non mi tentar!... Vuoi tu perder la vita mia?

Taci, Silvio, non più... È delirio, è follia!...

Io mi confido a te, a te cui diedi il cor!

Non abusar di me, del mio febbrile amor!

[Non mi tentar!... E poi... Chissà! meglio è
[partir.

Sta il destin contro noi. È vano il nostro dir!

Eppure dal mio cor strapparti non poss'io,
vivrò sol dell'amor ch'hai destato al cor mio!]

(ensemble)

Silvio

Nedda! Fuggiam!

Nedda

Non mi tentar, ecc.

(Tonio appare dal fondo)

Silvio

No, più non m'ami!...

Tonio

Ah! T'ho colta, sguadrina!

(si allontana dal sentiero minacciando)

Nedda

Sì, t'amo! t'amo!...

Silvio

E parti domattina?

(amorosamente, cercando ammaliarla)

E allor perché, di', tu m'hai stregato,
se vuoi lasciarmi senza pietà?!

Quel bacio tuo perché me l'hai dato
fra spasmi ardenti di voluttà?!

Se tu scordasti l'ore fugaci,
io non lo posso, e voglio ancor,
que' spasmi ardenti, que' caldi baci,
che tanta febbre m'han messo in cor!

Nedda

(vinta e smarrita)

Nulla scordai, sconvolta e turbata
m'ha questo amor che ne 'l guardo ti sfavilla!

Viver voglio a te avvinta, affascinata,
una vita d'amor calma e tranquilla!

A te mi dono; su me solo impera.

Ed io ti prendo e m'abbandono intera!...

Tutto scordiam!

Silvio

Tutto scordiam!

Nedda

Negli occhi mi guarda! Baciami!

Silvio

Ti guardo, ti bacio!...

(stringendola fra le braccia)

Verrai?

Nedda

Sì... Baciami!

Sì, mi guarda e mi bacia!

Silvio

Sì, ti guardo e ti bacio!

Nedda e Silvio

T'amo!...

Scena quarta

Nedda, Silvio, Canio, Tonio, poi Peppe.

(Tonio e Canio compariscono dalla scorciatoia)

[Scena e finale]

Tonio

(ritenendo Canio)

Cammina adagio e li sorprenderai!

(Canio avanza cautamente, sempre ritenuto da Tonio, non potendo vedere, dal punto dove si trova, Silvio che scavalca il muricciolo)

Silvio

(che ha già la metà del corpo dall'altro lato, ritenendosi al muro)

Ad alta notte laggiù mi terrò.

(scavalca il muro)

Cauta discendi e mi ritroverai.

(scompare al di là del muro e Canio si appressa all'angolo del teatrino)

Nedda

(a Silvio che sarà scomparso di sotto)

A stanotte e per sempre tua sarò.

Canio

(che dal punto ove si trova ode queste parole, dà un urlo)

Ah!

Nedda

(si volge al grido e, visto Canio, dice rivolta al muro:)

Fuggi!

(Canio si slancia verso il muro, Nedda gli si para dinnanzi. Breve lotta. Egli la respinge e scavalca il muro)

Nedda

(ascoltando ansiosa se ode rumore di lotta)
Aitalo... Signor!

(Tonio resta a sinistra guardando Nedda)

Canio

(di dentro)

Vile! T'ascondi!

Tonio

(con riso cinico)

Ah! Ah! Ah!

Nedda

(volgendosi a Tonio, fissandolo con disprezzo)

Bravo! Bravo il mio Tonio!

Tonio

(cinico)

Fo quel che posso!

Nedda

È quello che pensavo!

Tonio

(con intenzione)

Ma di far assai meglio non dispero...

Nedda

Mi fai schifo e ribrezzo!

Tonio

(violento)

Oh non sai come lieto ne son!

(Canio rientra in scena scavalcando il muro ansante, asciugandosi la fronte col fazzoletto)

Canio

(con rabbia concentrata)

Derisione e scherno!

Nulla! Ei ben lo conosce quel sentier.

Fa lo stesso; poiché del drudo il nome or mi dirai.

Nedda

(volgendosi)

Chi?

Canio

(scattando)

Tu, pel Padre Eterno!...

E se in questo momento qui scannata
(snudando il pugnale che ha alla cintola)

non t'ho già, gli è perché, pria di lordarla
nel tuo fetido sangue, o svergognata,
codesta lama, io vo' il suo nome!... Parla!!

Nedda

Vano è l'insulto, e muto il labbro mio.

Canio*(urlando)*

Il nome, il nome, non tardare, o donna!

*(Peppe compare dalla sinistra)***Nedda**

No, no, nol dirò giammai!

Canio*(si slancia su Nedda, ma Peppe lo ritiene e gli strappa il pugnale che getta)*

Per la Madonna!...

Peppe

Padron, che fate! Per l'amor di Dio!

La gente esce di chiesa e a lo spettacolo qui muove!... Andiamo... via, calmatevi!...

Canio*(dibattendosi)*

Lasciami, Peppe! Il nome! Il nome!

Peppe

Tonio, vieni a tenerlo!

(Tonio va a prenderlo pel braccio menandolo sul davanti a sinistra)

Andiamo, arriva il pubblico!

Vi spiegherete!

*(a Nedda, andando verso di lei)*E voi di là tiratevi. Andatevi a vestir...
(spingendola verso il teatro)

Sapete... Canio è violento, ma buon!

*(entra con Nedda nel teatro)***Canio***(stringendosi il capo fra le mani)*

Infamia! Infamia!

Tonio*(piano a Canio, spingendolo sul davanti della scena)*

Calmatevi, padrone... È meglio fingere; il ganzo tornerà. Di me fidatevi!

(Canio ha un gesto disperato, ma Tonio spingendolo col gomito prosegue piano:)

Io la sorveglio. Ora facciam la recita.

Chissà ch'egli non venga a lo spettacolo e si tradisca! Or via. Bisogna fingere per riuscir!

*(va verso il fondo)***Peppe***(esce da dietro la cortina)*

Andiamo, via, vestitevi, padrone.

(fa per allontanarsi, poi si volge a Tonio)

E tu batti la cassa, Tonio.

*(escono entrambi girando il teatro mentre Canio accasciato si avvia lentamente)***Canio**

Recitar! Mentre preso dal delirio non so più quel che dico e quel che faccio!

Eppur è d'uopo... sforzati!

Bah! sei tu forse un uom?

(singhiozzando con dolore)

Tu se' Pagliaccio!

(stringe disperatamente il capo fra le mani)

[Arioso]

Vesti la giubba e la faccia infarina.

La gente paga e rider vuole qua.

E se Arlecchin t'invola Colombina,

ridi, Pagliaccio... e ognuno applaudirà!

Tramuta in lazzi lo spasmo ed il pianto;

in una smorfia il singhiozzo e il dolor...

Ridi, Pagliaccio, sul tuo amore infranto!

Ridi del duol che t'avvelena il cor!

(muove lentamente verso il teatrino piangendo; però giunto alla cortina, che mena all'interno delle scene, la respinge violentemente come se non volesse entrare; poi preso da un nuovo eccesso di pianto, riprende il capo fra le mani celandosi il volto, rifà tre o quattro passi verso la cortina, dalla quale si era allontanato con rabbia, entra e scompare.)

Atto secondo

[Intermezzo sinfonico]

Scena prima

Tonio, Nedda, Silvio, Peppe, Canio, paesani, contadini.

(Tonio compare dall'altro lato del teatro con la grancassa e va a piazzarsi sull'angolo sinistro del proscenio del teatrino. Intanto la gente arriva da tutte le parti per lo spettacolo e Peppe viene a mettere dei banchi per le donne)

Le donne

(arrivando)

Presto, affrettiamoci,
svelto, compare,
ché lo spettacolo
dêe cominciare.
Cerchiam di metterci
ben sul davanti.

(Silvio arriva dal fondo e va a pigliar posto sul davanti a sinistra salutando gli amici)

Tonio

(picchiando la grancassa)

Avanti, avanti!
Si dà principio,
avanti, avanti!
Pigliate posto! Su!

Gli uomini

Veh, come corrono
le bricconcelle!

Accomodatevi,
comari belle!
O Dio, che correre
per giunger tosto!
Avanti, avanti!

Tutti

Via su, spicciatevi, incominciate.
Perché tardate? Siam tutti là.

Le donne

(cercando sedersi, spingendosi)

[Coro]

Ma non pigiatevi,
fa caldo tanto!
Su, Peppe, aiutaci!
V'è posto accanto!

(Nedda esce vestita da Colombina col piatto per incassare i posti. Peppe cerca di mettere al posto le donne. Tonio rientra nel teatro portando via la grancassa)

Contadini

Ve'! s'accapigliano! Chiamano aiuto!
Sedete, via, senza gridar!
(Silvio passa a destra vedendo Nedda che gira col piatto per incassare, e le va incontro)

Silvio

(piano a Nedda pagando il posto)
Nedda!

Nedda

Sii cauto!
Non t'ha veduto!

Silvio

Verrò ad attenderti.
Non obliar!

Tutti

Via su, spicciatevi, incominciate.
Perché tardate?
Perché indugiate?

Peppe

Che furia! Diavolo!
Prima pagate,
Nedda, incassate!
Su! Su! Suvvia!
(entra nel teatrino seguito da Nedda)

La folla

Di qua! Di qua!

Incominciate!
Perché tardate?
Facciam strepito,
facciam rumore!
Ventitré ore suonaron già!
Allo spettacolo
ognun anela!

(si ode una lunga e forte scampanellata)

Ah! S'alza la tela!
Silenzio! Olà!

(le donne sono parte sedute sui banchi, situati obliquamente, volgendo la faccia alla scena del teatrino; parte in piedi formano gruppo con gli uomini sul rialzo di terra ov'è il grosso albero. Altri uomini in piedi lungo le prime quinte a sinistra. Silvio è innanzi ad essi)

Scena seconda**Commedia**

Nedda (Colombina), Peppe (Arlecchino), Canio (Pagliaccio), Tonio (Taddeo), Silvio, uomini e donne.

La tela del teatrino si alza.

La scena, mal dipinta, rappresenta una stanzetta con due porte laterali ed una finestra praticabile in fondo. Un tavolo e due sedie rozze di paglia son sulla destra del teatrino. Nedda in costume da Colombina passeggia ansiosa. Colombina siede presso il tavolo

e di tanto in tanto volge degli sguardi impazienti verso la porta a destra. Colombina si alza, va a guardare alla finestra e poi torna sul davanti passeggiando come inquieta.

Colombina

Pagliaccio mio marito
a tarda notte sol ritornerà.

(torna a sedere con impazienza)

E quello scimunito
di Taddeo perché mai non è ancor qua?

[Serenata]

(Colombina udendo il pizzicato fa un'esclamazione di gioia e corre verso la finestra senza aprirla)

Arlecchino

(Peppe, di dentro)
O Colombina, il tenero
fido Arlecchin
è a te vicin!
Di te chiamando,
e sospirando
aspetta il poverin!
La tua faccetta mostrami,
ch'io vo' bacciar
senza tardar
la tua boccuccia.
Amor mi cruccia
e mi sta a tormentar!
O Colombina, schiudimi
il finestrin,
ché a te vicin,
di te chiamando
e sospirando
è il povero Arlecchin!
A te vicin
è Arlecchin!

Colombina

(ridiscende la scena)
Di fare il segno convenuto appressa
l'istante, ed Arlecchino aspetta!

(Colombina siede di nuovo al tavolo volgendo le spalle alla porta di destra. Con un panierino infilato al braccio sinistro entra Tonio sotto le spoglie del servo Taddeo, schiude la porta e si arresta a contemplar Nedda)

[Scena comica]

Taddeo

È dessa!

(levando le mani ed il paniere al cielo)

Dèi, come è bella!

(il pubblico ride)

Se a la rubella

io disvelassi

l'amor mio che commuove fino i sassi!

Lungi è lo sposo,

perché non oso?

Soli noi siamo

e senza alcun sospetto! Orsù! Proviamo!

(lungo sospiro comico ed esagerato)

Ah!

(il pubblico ride)

Colombina

(volgendosi senza levarsi)

Sei tu, bestia?

Taddeo

(immobile)

Quell'io son, sì!

Colombina

E Pagliaccio è partito?

Taddeo

(c.s.)

Egli partì!

Colombina

Che fai così impalato?

Il pollo hai tu comprato?

Taddeo

Eccolo, vergin divina!

(si mette in ginocchio, offrendo il paniere)

Ed anzi, eccoci entrambi ai piedi tuoi!

Poiché l'ora è suonata, o Colombina,

di svelarti il mio cor! Di', udirmi vuoi?

Dal dì...

Colombina

(interrompendolo)

Quanto spendesti dal trattore?

(gli strappa il paniere, lo depone sul tavolo, poi va verso la finestra, e l'apre facendo segno)

Taddeo

Una e cinquanta. Da quel dì il mio core...

Colombina

(presso alla tavola)

Non seccarmi, Taddeo!

(intanto Arlecchino scavalca la finestra, depone una bottiglia che ha sotto il braccio e va dietro a Taddeo)

Taddeo

(con intenzione)

So che sei pura,

e casta al par di neve!... E ben che dura

(a Colombina)

ti mostri, ad obliarti non riesco!

Arlecchino

(afferrando per l'orecchio Taddeo e dandogli un calcio)

Va' a pigliar fresco!...

(il pubblico ride)

Taddeo

(declamato comicamente)

Numi! S'aman!

(ad Arlecchino; stendendo le mani)

M'arrendo ai detti tuoi.

Vi benedico!

(retrocedendo verso la porta)

Là veglio su voi!

(esce dalla porta di destra. Il pubblico ride ed applaude)

[Duettino]

(Arlecchino e Colombina si guardano amorosamente con affetto esagerato)

Colombina

Arlecchin!

Arlecchino

Colombina! Alfin s'arrenda

ai nostri prieghi amor!

(si stringono comicamente fra le braccia)

Colombina

Facciam merenda.

(prende dal tiretto due posate e due coltelli e poi mette il pollo in tavola mentre Arlecchino va a prender la bottiglia che ha lasciato entrando)

Guarda, amor mio, che splendida cenetta
[preparai!

Arlecchino

Guarda, amor mio, che nettare
divino t'apportai!

Colombina e Arlecchino

L'amore ama gli effluvi
del vin, de la cucina!

Arlecchino

(sedendo a tavola)
Mia ghiotta Colombina!

Colombina

(con eleganza)
Amabile beon!

(si servono scambievolmente)

Arlecchino

(prende una bocchetta che ha nascosto nella tunica)
Prendi questo narcotico;
dallo a Pagliaccio pria che s'addormenti,
e poi fuggiamo insiem!

Colombina

Sì, porgi!

Taddeo

(spalanca la porta a destra e traversa la scena tremando esageratamente)

Attenti!...
Pagliaccio... è là... tutto stravolto... ed armi
cerca! Ei sa tutto. Io corro a barricarmi!

(entra a sinistra e chiude la porta. Il pubblico ride)

Colombina

(ad Arlecchino)
Via!

Arlecchino

(va alla finestra e la scavalca)
Versa il filtro ne la tazza sua.

(scompare. Canio, sotto le spoglie di Pagliaccio, entra dalla porta a destra)

[Scena e duetto finale]

Colombina

(alla finestra)
A stanotte... E per sempre io sarò tua!

Canio

(a parte)
Nome di Dio!... Quelle stesse parole!
(avanzandosi per dir la sua parte)
Coraggio!
(forte)
Un uomo era con te.

Nedda

(scherzando)
Che fole! Sei briaco?

Canio

(serio, fissandola con intenzione)
Briaco! Sì... da un'ora!!

Nedda

Tornasti presto.

Canio

(con intenzione)
Ma in tempo! T'accora, dolce sposina!
(cercando ancora frenarsi)
Ah! sola io ti credea
e due posti son là!

Nedda

Con me sede
Taddeo che là si chiuse per paura!
(andando verso la porta)
Orsù... parla!

Tonio

(di dentro, fingendo tremare, ma con intenzione)
Credetela! Essa è pura!!
E abborre dal mentir quel labbro pio!
(il pubblico ride forte)

Canio*(rabbioso al pubblico)*

Per la morte!

*(poi a Nedda, sordamente)*Smettiamo! Ho dritto anch'io
d'agir come ogn'altr'uomo. Il nome suo...**Nedda***(ridendo)*

Di chi?

CanioVo' il nome dell'amante tuo,
del drudo infame a cui ti desti in braccio,
o turpe donna!**Nedda***(scherzando)*

Pagliaccio! Pagliaccio!

CanioNo! Pagliaccio non son; se il viso è pallido,
è di vergogna, e smania di vendetta!
L'uom riprende i suoi dritti, e 'l cor che
[sanguina
vuol sangue a lavar l'onta, o maledetta!...
No, Pagliaccio non son!... Son quei che stolido
ti raccolse orfanella in su la via
quasi morta di fame, e un nome offriati,
ed un amor ch'era febbre e follia!!*(cade accasciato sulla sedia presso al tavolo)***Gruppi di donne**

Comare, mi fa piangere!

Par vera questa scena!

Gruppi di uomini

Zitte laggiù! Che diamine!

Silvio*(a parte)*

Io mi ritengo appena!

CanioSperai, tanto il delirio
accecato m'aveva,
se non amor, pietà... mercé!
Ed ogni sacrificio
al cor, lieto, imponeva,
e fidente credeva

più che in Dio stesso, in te!

Ma il vizio alberga sol ne l'alma tua negletta;
tu viscere non hai... sol legge è 'l senso a te!
Va', non merti il mio duol, o meretrice abbietta,
vo' ne lo sprezzo mio schiacciarti sotto i piè!!**La folla***(con entusiasmo)*

Bravo!

Nedda*(affettando calma)*Ebben! Se mi giudichi
di te indegna, mi scaccia in questo istante.**Canio***(sogghignando)*Ah! ah! Di meglio chiedere
non dêi che correr tosto al caro amante.
Se' furba! No! per Dio! Tu resterai...
e il nome del tuo ganzo mi dirai!!**Nedda***(cercando riprendere la commedia, sorridendo
forzatamente)*Suvvia, così terribile
davver non ti credea!
Qui nulla v'ha di tragico.
(andando verso la porta)
Vieni a dirgli, o Taddeo,
che l'uom seduto or dianzi a me vicino
era... il pauroso ed innocuo Arlecchino!*(risa tra la folla, tosto represse dall'attitudine
di Canio)***Canio***(violento)*Ah! tu mi sfidi! E ancor non l'hai capita
ch'io non ti cedo?... Il nome, o la tua vita!
il nome!**Nedda***(prorompendo)*Ah! No, per mia madre! Indegna esser poss'io,
quello che vuoi, ma vil non son, per Dio!
Di quel tuo sdegno è l'amor mio più forte!
Non parlerò! No! A costo de la morte!
(sfidandolo) No!
(Peppe appare in fondo alla scena ritenuto da Tonio)

Contadini e Contadine

Fanno davvero? Seria è la cosa?

Zitti laggiù!

Seria è la cosa e scura!

Zitti, zitti!

Silvio

Io non resisto più! Oh la strana commedia!

Peppe

Bisogna uscire, Tonio. Ho paura!

Tonio

(ritenendo Peppe)

Taci, sciocco!

Canio

(corre a prender il coltello sul tavolo)

Il nome! Il nome!

(Nedda vorrebbe fuggire verso il pubblico ma Canio l'afferra, la colpisce ripetutamente col coltello sulle parole: a te)

Silvio

(sguainando il pugnale)

Santo diavolo! Fa davvero...

Peppe

(sempre trattenuto da Tonio)

Che fai?

La folla

Ah! Che fai?

(tutti si levano in piedi, confusione generale. Una parte delle donne fugge; alcuni contadini trattengono Silvio non sapendo spiegarsi il suo furore)

Nedda

(cade dando in un rantolo)

Ah!

Canio

(nel colpirla)

A te! Di morte negli spasimi lo dirai!

La folla

Ferma! Ferma!

Nedda

(in uno sforzo supremo)

Soccorso! Silvio!

Silvio

Nedda!

(Canio si volge al grido di Silvio, gli corre incontro e lo ferisce al cuore)

Canio

Ah!... sei tu? Ben venga!

(Silvio cade come fulminato dando un rantolo. Canio come istupidito lascia cadere il coltello)

Tonio

(citicamente)

La commedia è finita!

Le donne

Gesummaria!

Gli uomini

Arresta! Arresta!

(la folla cerca disarmar Canio.)

Giovanni Battista Quadroni, *Il circo (o I saltimbanchi)*.
Olio su tavola, 1894.

